

L'AUTORIFERIMENTO DELLA NEGAZIONE NELLA LOGICA HEGELIANA

di Michela Bordignon*

Abstract. *In this article I will shed light on some features of Hegel's notion of negation and on the systematic implications of this features. The article is divided in three parts. In the first part I will highlight the self-referential character of Hegel's notion of negation; in the second part I will make explicit the function of this self-reference; in the third part I will explain Hegel's non-standard treatment of the self-reference and of the self-contradictory results that it implies.*

Keywords. *Negation; Hegel; Dialectic; Self-reference; Contradiction*

0. Introduzione

Nel mio articolo cercherò di mettere in luce alcune caratteristiche del concetto hegeliano di negazione e le implicazioni sistematiche di tali caratteristiche. L'articolo si divide in tre parti: 1. nella prima parte mostrerò che il concetto hegeliano di negazione ha un carattere autoreferenziale; 2. nella seconda parte spiegherò la funzione dell'autoreferenzialità della negazione nella logica hegeliana; 3. nella terza parte spiegherò il trattamento non-standard degli esiti autocontraddittori implicati dall'autoreferenzialità della negazione nella logica hegeliana.

1. Il carattere autoreferenziale della negazione

In prima battuta assumo che, quando Hegel parla di negazione, non sta facendo riferimento alla negazione di una proposizione, né a quella di un predicato. Piuttosto, sta facendo riferi-

* Universidade Federal do Espírito Santo, Vitória / Università degli Studi di Padova.

mento a un qualche tipo di relazione di carattere esclusivo tra contenuti concettuali. Questo carattere – l'esclusività – in Hegel, ma non solo – è la condizione minima per parlare di negazione. Intendo dire che qualsiasi modo di concepire la negazione sembra essere basato su una qualche relazione di esclusione. Huw Price, ad esempio, dà conto della struttura della negazione proprio sulla base del concetto di incompatibilità:

L'apprendimento dell'incompatibilità [è] un'abilità più primitiva dell'uso della negazione. L'operatore della negazione può essere spiegato come un mezzo inizialmente destinato a *registrare* (pubblicamente o privatamente) un'incompatibilità sperimentata. [...] Ciò che importa è che *l'incompatibilità è una caratteristica del tutto basilare dell'esperienza del mondo da parte di un parlante* (o di un proto-parlante), cosicché la negazione si può spiegare plausibilmente in termini di incompatibilità¹.

Lo stesso vale anche per Hegel: la condizione minima per definire il concetto di negazione determinata è fare riferimento a una qualche relazione di tipo esclusivo. Nel caso del concetto hegeliano di negazione, tale relazione esclusiva è di tipo materiale, ed è tale perché ha a che fare non tanto con la forma, ma con il contenuto delle determinazioni logiche opposte.

Al concetto di esclusione materiale fa riferimento, ad esempio, Robert Brandom, proprio nel tentativo di dar conto della nozione hegeliana di negazione determinata. Più in particolare, Brandom distingue due tipi di differenza, ovvero *la mere difference* e *la exclusive difference*². Il primo tipo di differenza denota la relazione che si dà tra due proprietà diverse ma compatibili, come rosso e quadrato. Il

¹ «Whether conducted at the public or private level, however, these arguments require that the apprehension of incompatibility be an ability more primitive than the use of negation. The negation operator is being explained as initially a means of *registering* (publicly or privately) a perceived incompatibility. [...] For present purposes what matters is that incompatibility be a very basic feature of a speaker's (or proto-speaker's) experience of the world, so that negation can plausibly be explained in terms of incompatibility» (H. Price, *Why 'Not'?*, «Mind», XCIX (394), 1990, pp. 221-238, qui pp. 226-228).

² R. Brandom, *Tales of the Mighty Dead*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2002, p. 179.

secondo tipo di differenza denota la relazione che si dà tra due proprietà diverse e incompatibili, come quadrato e triangolare. Questo tipo di differenza ha un carattere di tipo esclusivo nel senso di quella che Brandom chiama «incompatibilità materiale», ovvero dell'impossibilità che qualcosa esibisca, allo stesso tempo e sotto il medesimo rispetto, due proprietà esclusivamente differenti. La negazione, se intesa nei termini dell'incompatibilità materiale, non ha a che fare, ovviamente, con una relazione formale tra termini o proposizioni, ma con il contenuto dei termini o delle proposizioni. Questa differenza esclusiva è ciò che viene espresso, secondo Brandom, dal principio spinoziano *omnis determinatio est negatio* e rappresenta l'essenza del concetto hegeliano di negazione e del suo carattere determinante: «For Hegel, it is this exclusiveness that is the essence of negation»³.

La relazione di esclusione materiale non è però sufficiente a definire in modo esaustivo come funziona la negazione nella logica hegeliana. L'incompatibilità, di per se stessa, lascerebbe sussistere le determinazioni opposte in una relazione fissa di esclusione reciproca, dove ognuna sarebbe inerentemente in relazione all'altra, ma rimarrebbe comunque identica con se stessa. Una tale relazione non renderebbe conto del modo in cui si costituiscono le determinazioni nella logica hegeliana, dal momento che la comprensione delle determinazioni come identiche con se stesse e in una fissa opposizione alle determinazioni opposte è basata su un modo di pensare – quello dell'intelletto [*Verstand*] – che Hegel intende mettere in crisi⁴.

Per dar conto degli intenti hegeliani abbiamo bisogno di qualcosa di più della relazione di esclusione materiale. È lo stesso Hegel a indicarci la soluzione del problema:

La *determinatezza* è *negazione*, questo è il principio assoluto della filosofia spinozistica. Cotesta veduta vera e semplice fonda l'assoluta unità della sostanza. Se non che Spinoza

³ *Ibidem*.

⁴ Per un'analisi critica dettagliata dell'interpretazione brandomiana del concetto di negazione determinata si veda M. Bordignon, *Contradiction or non-Contradiction? Hegel's Dialectic between Brandom and Priest*, «Verifiche», XLI (1-3), 2012, pp. 221-245.

resta fermo alla *negazione* come *determinatezza* o qualità; non si avanza fino alla conoscenza di essa come negazione assoluta; vale a dire come *negazione che si nega* [absoluter, d. h. sich negirender Negation]⁵.

In queste righe Hegel sta discutendo la concezione spinoziana della sostanza come assoluto. Nella lettura hegeliana la sostanza spinoziana è un contenuto assoluto. Ciò che manca a tale contenuto è la forma assoluta, vale a dire, la dinamica attraverso la quale la sostanza sarebbe in grado di determinarsi effettivamente come assoluta. E la sostanza è in grado di determinarsi come assoluta solo nella misura in cui è in grado di determinare se stessa come quel finito rispetto al quale sta in una relazione di negazione, ovvero solo nella misura in cui la sostanza è in grado di includere il finito dentro se stessa. Il vero assoluto, per Hegel, deve essere in grado di negarsi per generare dialetticamente da sé il finito, senza però perdersi in questa auto-negazione. Questa dinamica negativa, contrassegnata da un carattere autoreferenziale, permea in modo più o meno esplicito tutta la *Scienza della logica*.

Henrich mette in luce il carattere autoreferenziale della negazione nella logica hegeliana e ne sottolinea gli sviluppi paradossali.

⁵ G.W.F. Hegel, *Wissenschaft der Logik*, Erster Band, *Die objektive Logik*, Zweites Buch, *Die Lehre vom Wesen* (1813), in *Gesammelte Werke*, in Verbindung mit der Deutschen Forschungsgemeinschaft herausgegeben von der Rheinisch-Westfälischen Akademie der Wissenschaften, Hamburg, Meiner, 1968 ss. (d'ora in avanti *GW*), Bd. XI, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Hamburg, Meiner, 1978 (d'ora in avanti *WdL II*), p. 376; trad. it. di A. Moni, revisione della trad. e nota introduttiva di C. Cesa, *Scienza della logica*, Roma-Bari, Laterza, 1968, p. 604. Come nota Francesca Michelini, «la sostanza risulta [...] priva del movimento della negazione della negazione, di quella riflessione in sé che, viceversa, costituisce la struttura e l'attività processuale del concetto hegeliano. Secondo l'interpretazione qui sostenuta, il movimento della riflessione in sé è il 'motore nascosto' in opera sin dall'inizio della Dottrina dell'essere: per questa ragione ogni progressiva determinazione concettuale si presenta non tanto come una fievole e labile affezione della sostanza unica, quanto, piuttosto, come negazione della negazione. Nella dialettica logica si attua così il compimento del principio speculativamente opposto a quello spinoziano: ogni determinazione è una riflessione in sé» (F. Michelini, *Sostanza e soggetto. La funzione di Spinoza nella «Scienza della logica» di Hegel*, Bologna, EDB, 2004, pp. 105-106).

Secondo Henrich, le tre caratteristiche principali del concetto hegeliano di negazione sono:

- a) la negazione nega qualcosa;
- b) la negazione può essere applicata a se stessa;
- c) il carattere autoreferenziale della negazione ha un risultato⁶.

Il punto (a) si riferisce al carattere tradizionale della negazione, per cui la negazione ha sempre a che fare con un qualche tipo di incompatibilità. Nella logica hegeliana, la negazione determinata è qualcosa che affetta un contenuto logico (una determinazione di pensiero), e il contenuto logico in questione sta in una relazione di incompatibilità rispetto a un altro contenuto logico, ovvero, il primo contenuto logico esclude il secondo.

Il punto (b) esprime il fatto che la relazione di esclusione di un contenuto logico rispetto a un altro può essere una relazione che il contenuto logico applica a se stesso, ovvero, un contenuto logico esclude se stesso. È per questo che Hegel usa espressioni come «negazione che si nega» o «negazione assoluta». Il contenuto logico di una determinazione subisce, sulla base del modo stesso in cui si costituisce, una dinamica totalizzante. Intendo dire che la negazione attraverso cui un contenuto si determina non è applicata solo a ciò che è altro rispetto a quel contenuto, ma anche al contenuto stesso. Quindi, il carattere specifico della nozione hegeliana di negazione è che la negazione come relazione di esclusione di due *relata* viene trasformata in una relazione di auto-esclusione di uno e uno stesso *relatum*.

Il punto (c) si riferisce al fatto che questa dinamica negativa autoreferenziale ha un risultato, e che questo risultato ha una propria determinatezza. Su questo punto tornerò in seguito.

Per spiegare la peculiarità della nozione hegeliana di negazione, Henrich la confronta con la nozione di doppia negazione della logica classica. Abbiamo una doppia negazione quando due forme di negazione vengono utilizzate nella stessa proposizione. La prima negazione affetta la proposizione stessa, mentre la seconda affetta la prima negazione. La doppia negazione, ovvia-

⁶ Cfr. D. Henrich, *Hegel Grundoperation. Eine Einleitung in die Wissenschaft der Logik*, in *Der Idealismus und seine Gegenwart. Festschrift für Werner Marx zum 65. Geburtstag*, hrsg. von U. Guzzoni et al., Hamburg, Meiner, 1976, pp. 208-230.

mente, non implica alcun tipo di autoreferenzialità, perché le due negazioni lavorano su due livelli diversi. Al contrario, nel caso della logica hegeliana, abbiamo una negazione autoreferenziale perché abbiamo una negazione che nega se stessa. Non c'è differenza tra la prima e la seconda negazione; la negazione che nega è lo stesso della negazione negata. Ma, dal momento che negazione negante e negazione negata sono lo stesso, la negazione negante esclude se stessa da se stessa, ovvero, detto più semplicemente, si differenzia da se stessa. La negazione negante e la negazione negata sono, quindi, identiche e diverse. In altre parole, il contenuto logico che si determina attraverso questa dinamica negativa esclude se stesso da se stesso, e cioè si nega, ma proprio nella misura in cui esso consiste in questa dinamica negativa, proprio attraverso la propria auto-negazione, rimane identico con se stesso, perché la sua negazione non è altro che la realizzazione della propria costitutiva negatività. Credo sia proprio questo che Hegel cerca di esprimere quando afferma quanto segue:

La negatività qui considerata costituisce ora il *punto* in cui si ha la *svolta* del movimento del concetto. Essa è il *semplice punto del riferimento negativo* a sé, l'intima fonte di ogni attività, di ogni spontaneo movimento della vita e dello spirito, l'anima dialettica che ogni vero possiede in se stesso e per cui soltanto esso è un vero; perocché solo su questa soggettività riposa il togliere dell'opposizione tra concetto e realtà e quell'unità che è la verità⁷.

Ogni determinazione logica si costituisce quindi attraverso questa relazione negativa a se stessa. Quest'auto-negazione è quello che la spinge a non rimanere nella sua fissa identità con se stessa, e a ri-articolare il suo contenuto logico, a distaccarsi dalla propria immediata identità con se stessa per sottoporsi all'intrinseco processo di auto-differenziazione attraverso il quale realizza concretamente se stessa o, detto diversamente, attraverso il quale

⁷ G.W.F. Hegel, *Wissenschaft der Logik*, Zweiter Band, *Die subjektive Logik. Die Lehre vom Begriff* (1816), in *GW*, Bd. XII, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Hamburg, Meiner, 1981 (d'ora in avanti *WdL III*), pp. 246; trad. it. di A. Moni, revisione della trad. e nota introduttiva di C. Cesa, *Scienza della logica*, Roma-Bari, Laterza, 1968, p. 948.

guadagna progressivamente quella che è la sua realtà, o, la sua verità. La negatività autoreferenziale delle determinazioni logiche implica l'identità auto-differenziante della loro articolazione, e la struttura auto-contraddittoria che tale auto-differenziazione implica. Ogni determinazione è propriamente identica con se stessa solo nella misura in cui si differenzia da se stessa e, più specificamente, solo nella misura in cui si differenzia dalla propria articolazione immediata per realizzare, attraverso questo processo di mediazione, la sua articolazione concreta, ovvero la sua verità. Questa dinamica non è altro che quell'identità dell'identità e della non-identità a cui Hegel si riferisce all'inizio della *Scienza della logica* come «la prima e più pura (cioè più astratta) definizione dell'assoluto»⁸.

2. La funzione dell'autoriferimento nella logica hegeliana

Perché Hegel ha bisogno di chiamare in causa l'autoreferenzialità della negazione nella definizione del contenuto logico delle determinazioni di pensiero? Perché non si accontenta di definire tale contenuto nei termini di relazioni di esclusione materiale? Se Hegel si accontentasse del valore determinante dell'esclusione materiale, ogni contenuto, in modo del tutto coerente, si costituirebbe attraverso una serie di relazioni di esclusione rispetto a quanto si mostra essere incompatibile in relazione ad esso. Un resoconto di questo tipo sarebbe, in fondo, del tutto corretto e coerente. Ma Hegel, e questo forse è il punto fondamentale, non si accontenta della correttezza. Si badi bene, questo non significa che tale caratteristica – la *Richtigkeit* – non trovi spazio all'interno del suo pensiero. Quello che intendo sostenere è che il processo di autodeterminazione del pensiero in cui consiste la logica hegeliana mira a una verità che è qualcosa di più della

⁸ G.W.F. Hegel, *Wissenschaft der Logik*, Erster Band, *Die objektive Logik*, Buch 1, *Die Lehre vom Sein* (1832), in *GW*, Bd. XXI, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Hamburg, Meiner, 1985 (d'ora in avanti *WdL I*), pp. 60-61; trad. it. di A. Moni, revisione della trad. e nota introduttiva di C. Cesa, *Scienza della logica*, Roma-Bari, Laterza, 1968, p. 60.

correttezza. Hegel, infatti, mira alla completezza⁹. Per Hegel il vero – ce lo insegna nella *Fenomenologia* – è l'intero¹⁰, e per raggiungerlo Hegel è disposto a mettere in crisi la coerenza del suo sistema filosofico.

Infatti, ogni determinazione è un tentativo di definizione dell'assoluto. All'inizio del sistema Hegel afferma che il concetto dell'unità dell'essere col non essere è «la prima e più pura (cioè più astratta) definizione dell'Assoluto», e poi nota che «tutte le ulteriori determinazioni e sviluppi ne sarebbero semplicemente definizioni più determinate e più ricche»¹¹. In questo senso, tutte le determinazioni e, con esse, l'intero sistema logico, ha come obiettivo la definizione dell'assoluto nella misura in cui lo scopo della logica hegeliana è determinare le pure forme in cui si articola tutto ciò che è¹². Se ogni determinazione è una definizione dell'assoluto, ciascuna rappresenta una delle modalità in cui si struttura tutto ciò che è. Ma il contenuto della determinazione stessa fa parte di tutto ciò che è, e se ogni determinazione rappresenta una delle modalità in cui si articola tutto ciò che è, essa deve definire anche il modo in cui il suo stesso contenuto si articola. In questo modo, il contenuto di ogni determinazione si applica a se stesso. Proprio questo tipo di autoriferimento sta alla base del

⁹ Quella di completezza non è una nozione propriamente hegeliana. Il concetto hegeliano a cui questa nozione è riconducibile, come cerco di spiegare più avanti nel testo, è quello di assoluto, per come esso viene messo in relazione allo sviluppo delle determinazioni del sistema logico: ogni determinazione rappresenta, nella logica, una definizione dell'assoluto. L'approfondimento di questa idea verrà presentato in questa seconda parte del testo.

¹⁰ Cfr. G.W.F. Hegel, *Die Phänomenologie des Geistes*, in *GW*, Bd. IX, hrsg. von W. Bonsiepen und R. Heede, Hamburg, Meiner, 1980, p. 19; trad. it. di E. De Negri, *Fenomenologia dello spirito*, 2 voll., Firenze, La Nuova Italia, 1960, p. 69.

¹¹ *WdL I*, pp. 60-61; p. 60.

¹² «The task of the *Logic* is not to predict all the specific contingent changes that will happen to being and to beings but to disclose and understand the general ways or forms of being (such as being something or being finite) that are logically entailed by, and so inherent in, being as such. It is to discover through pure thought all that being *logically* proves to be» (S. Houlgate, *The Opening of Hegel's Logic. From Being to Infinity*, West Lafayette, Purdue University Press, 2006, p. 119).

funzionamento della negazione all'interno dei passaggi cruciali del sistema logico hegeliano.

Questa struttura autoreferenziale riflette la struttura generale del paradosso dell'autoriferimento. Graham Priest, che è il maggiore esponente della tesi dialeteista, ovvero la tesi secondo la quale alcune contraddizioni sono vere, cerca di delineare la struttura generale di questo tipo di paradossi. Egli individua tale struttura a partire dalla sua lettura non-standard dei paradossi e proprio tale lettura costituisce il punto principale a partire dal quale Priest sviluppa la tesi dialeteista. Priest descrive i paradossi come argomenti basati su un meccanismo per cui abbiamo a che fare con «una totalità (di tutte le cose esprimibili, descrivibili, ecc.) e un'operazione appropriata la quale genera un oggetto che è sia all'interno che all'esterno della totalità»¹³. La condizione secondo la quale l'oggetto è interno alla totalità è definita *closure condition*. La condizione secondo cui l'oggetto è esterno alla totalità viene invece definita *transcendence condition*. L'operazione che genera un oggetto che supera i limiti della sua stessa totalità è un'operazione di diagonalizzazione. Quanto afferma Priest, in realtà, non è altro che una generalizzazione di quello che già Russell aveva notato in relazione alla funzione dell'autoriferimento all'interno dei paradossi logici:

In tutte queste contraddizioni [...] vi è una caratteristica comune, descrivibile come autoriferimento o riflessività. Il detto di Epimenide deve includere se stesso nel proprio ambito. Se *tutte* le classi, purché non siano membri di se stesse, sono membri di (R), ciò deve applicarsi anche a (R). [...] In ognuna delle contraddizioni si dice qualcosa su *tutti* i casi di una qualche specie, e da quanto viene detto sembra generarsi un nuovo caso il quale è e al contempo non è della stessa specie dei casi che venivano presi in considerazione come *tutti* in ciò che veniva detto¹⁴.

¹³ «A totality (of all things expressible, describable, etc.) and an appropriate operation that generates an object that is both within and without the totality» (G. Priest, *Beyond the Limits of Thought*, Oxford, Oxford University Press, 2002, p. 4).

¹⁴ «In all the above contradictions [...] there is a common characteristic, which we may describe as self-reference or reflexiveness. The remark of Epimenides

In queste righe, Russell sta facendo riferimento alle definizioni impredicative (*impredicative definitions*), ovvero a quelle definizioni circolari in cui la definizione di qualcosa si basa sul riferimento a una totalità che contiene ciò che deve essere definito. Detto in altri termini, il *definiens* si riferisce al *definiendum*. La soluzione di Russell al problema delle definizioni impredicative è negare che possano esistere insiemi corrispondenti alle cosiddette totalità illegittime, ovvero insiemi che contengono la serie di tutti gli elementi che soddisfano una determinata condizione e che sono, allo stesso tempo, un elemento di questa stessa serie. Il fatto che le totalità illegittime possano implicare contraddizioni è noto, e un caso paradigmatico è il cosiddetto paradosso di Russell dell'insieme di tutti gli insiemi che non contengono se stessi.

Le determinazioni della logica hegeliana, in molti casi, si costituiscono proprio come totalità illegittime, ovvero come quelle totalità che sono in gioco nei paradossi dell'autoriferimento. Ogni determinazione è un insieme che si riferisce alla totalità di ciò che è, ma non lo fa in modo astratto. Il finito denota la forma che caratterizza tutte le cose nella loro finitezza; l'identità denota la forma che caratterizza tutte le cose nel loro essere ognuna identica con se stessa, ecc. Ogni determinazione ha quindi un contenuto, che è la condizione che definisce la totalità di ciò che è in un modo determinato. Il contenuto di ogni determinazione è, a sua volta, qualcosa cui posso riferirmi come a un'unità, e quindi fa parte di quel tutto che pretende definire. Potremmo pertanto dire che ogni determinazione denota un insieme di cui la determinazione stessa è membro¹⁵.

must include itself in its own scope. If *all* classes, provided they are not members of *m*, this must also apply to *m*. [...] In each contradiction something is said about *all* cases of some kind, and from what is said a new case seems to be generated, which both is and is not of the same kind as the cases of which *all* were concerned in what was said» (B. Russell, A.N. Whitehead, *Principia Mathematica*, Cambridge, Cambridge University Press, p. 224; trad. it. parz. *Introduzione ai "Principia mathematica"*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, pp. 125-126).

¹⁵ Anche Anton Koch, per dar conto della struttura autoreferenziale della negazione nella logica hegeliana, fa riferimento da una parte a una teoria non

Nel processo dialettico vi sono alcuni passaggi cruciali in cui l'applicazione del contenuto di una determinazione a se stesso implica che il contenuto medesimo rispetti la condizione sulla base della quale si definisce come totalità, ma anche che, allo stesso tempo, non la rispetti, ovvero, la trascenda, superando così i limiti di questa stessa totalità. Questi sono propriamente quelli che Priest descrive come casi che stanno ai limiti del pensiero¹⁶.

Per fare un esempio, tentando di evitare i complessi tecnicismi del linguaggio hegeliano, si consideri la determinazione logica del finito, dove la categoria in questione definisce il modo in cui si costituiscono tutte le cose in quanto finite. Ma la totalità delle

standard degli insiemi, e in particolare alla teoria degli insiemi non ben fondati di Peter Aczel, e dall'altra alla struttura logica del paradosso del mentitore: «Im ersten Teil des Aufsatzes sollen zwei Argumente dafür entwickelt werden, daß selbstreferentielle Negationen in diesem Sinn auch außerhalb der Hegelschen Logik auftreten. Das erste Argument stützt sich auf einen mengentheoretischen Präzedenzfall operationaler Selbstbeziehung, um von ihm aus zu zeigen, daß mit dem Gedanken aussagenlogischer Operationen unausweichlich die Möglichkeit einer Negation-ihrer-selbst verknüpft ist. Das Zweite Argument besteht in der Angabe eines wirklichen Beispiels: des sogenannten Lügners, d.h. eines Satzes, der seine eigene Nicht-Wahrheit aussagt, dessen Antinomie also gerade darin besteht, daß seiner eigenen Negation logisch äquivalent ist» (A. Koch, *Die Evolution des logischen Raumes*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2014, pp. 107-108). L'idea alla base nella teoria degli insiemi non ben fondati di Aczel è quella di sostituire l'assioma di fondazione con l'assioma di anti-fondazione. Secondo l'assioma di fondazione, che è uno degli assiomi della teoria degli insiemi di Zermelo-Fraenkel, «se a è un insieme che contiene qualche insieme, allora a contiene almeno un insieme con cui non ha nessun elemento in comune» (P. Casalegno e M. Mariani, *Introduzione alla teoria degli insiemi*, Roma, Carocci, 2004, p. 29). Questo assioma permette di dimostrare che non ci sono insiemi che sono elementi di se stessi. Sostituendo l'assioma di fondazione con l'assioma di antifondazione, Aczel intende costruire una teoria degli insiemi in cui sia possibile dar conto dell'esistenza di insiemi che sono elementi di se stessi, e quindi fornire un modello per trattare di fenomeni circolari che non trovano spazio all'interno della teoria classica degli insiemi. Cfr. P. Aczel, *Non-well founded sets*, Stanford, CSLI, 1988. Sul paradosso del mentitore la letteratura secondaria è sconfinata. Per un'analisi dettagliata della rilevanza della struttura del paradosso del mentitore in relazione al concetto hegeliano di negazione e contraddizione si veda M. Bordignon, *Ai limiti della verità. Il problema della contraddizione nella logica di Hegel*, Pisa, ETS, 2015.

¹⁶ Cfr. Priest, *Beyond the Limits of Thought*.

cose in quanto finite include la stessa determinazione del finito, nella misura in cui la determinazione del finito è un contenuto concettuale determinato. Ma cosa succede quando la categoria logica del finito si applica a se stessa? Il finito, in quanto finito, finisce, e dire che il finito finisce significa dire che si nega, e che supera quindi i limiti della totalità delle cose finite che esso stesso definisce, che trapassa nel proprio altro, nel proprio non essere (l'infinito). In altre parole, da una parte, la negazione interna al finito è esattamente ciò che permette al finito di realizzarsi come tale e quindi di appartenere alla totalità delle cose finite che esso denota. Dall'altra parte, la negazione interna al finito è anche e allo stesso tempo ciò che permette al finito di superare i limiti della totalità delle cose finite: nella misura in cui il finito ha una fine, non è più finito, passa nel proprio altro, ovvero nell'infinito.

Allo stesso modo, l'identità è la semplice relazione secondo cui $A=A$. Il contenuto concettuale dell'identità corrisponde alla forma secondo la quale tutte le cose si determinano ognuna come identica a se stessa. Quindi l'identità si riferisce a tutte le cose, compreso a se stessa. Nel proprio autoriferimento, l'identità è identica a se stessa nella misura in cui si differenzia dal proprio altro, ovvero dalla differenza. Pertanto, da una parte, precisamente questo differire dal proprio altro è la condizione che permette all'identità di realizzarsi come propriamente identica a se stessa e quindi di essere parte della totalità che essa definisce. Dall'altra parte, questo stesso differire dal proprio altro è ciò che fa sì che l'identità includa in se stessa il proprio altro – la differenza – e quindi si neghi, trascendendo così i limiti della totalità delle cose che essa dovrebbe definire e a cui dovrebbe appartenere, ovvero la totalità delle cose in quanto semplicemente identiche con se stesse.

Nel caso del finito e dell'identità, ma anche in quello di altre, anche se non tutte, le determinazioni della logica hegeliana, l'autoriferimento della negazione genera un oggetto che è sia interno che esterno alla totalità che la determinazione definisce. Potremmo dire che nel processo dialettico la negazione autoreferenziale inerente a quella totalità definita da una determinazione porta tutti gli elementi della totalità ad essere, allo stesso tempo, paradossalmente, dentro e fuori dalla totalità stessa: negli esempi

che abbiamo visto, il finito travalica i limiti di questa stessa finitezza, o ancora, l'identità si definisce come tale solo nella misura in cui si alimenta di una altrettanto costitutiva differenza rispetto a se stessa. Nello stesso modo, il contenuto di molte delle determinazioni della logica hegeliana mostra di implicare la propria stessa negazione, ovvero, come direbbe Hegel, passa, si riflette, o si sviluppa in un contenuto incompatibile rispetto ad esso. Tale negazione determinata è un contenuto incompatibile rispetto alla prima determinazione, ma è allo stesso tempo e sotto il medesimo rispetto la sua verità, perché rappresenta lo sviluppo interno del contenuto di tale determinazione.

3. *Il trattamento non-standard dell'autoreferenzialità*

Ciò che va tenuto presente – e questo è il punto cruciale di questa terza parte del testo – è che Hegel adotta un approccio alle totalità illegittime del tutto diverso da quello di Russell. Quest'ultimo, infatti, proprio per allontanare la contraddizione che esse originano, ne denuncia l'illegittimità sulla base della teoria dei tipi logici. Hegel, invece, vede nelle contraddizioni implicate dalle totalità illegittime quella che è la vera e propria struttura che definisce le totalità stesse nella loro verità. In altri termini, Hegel intende mostrare che le totalità illegittime sono tali solo per quel paradigma di razionalità che non è pronto a fare spazio alla contraddizione che la totalità implica, e che quindi segna un limite per quello stesso paradigma.

In questo senso, potremmo vedere in Hegel una sorta di avvocato difensore di alcune (non tutte) totalità illegittime. Egli presenta la sua difesa nella *Scienza della logica*, che potrebbe essere pensata come un sistema in cui si mostra che la sentenza di Russell sull'illegittimità di tali totalità non è né universale né necessaria, ma basata su un modo specifico di intendere la logica e, più in generale, il pensiero. Il sistema logico hegeliano, in questo modo, da una parte mostra l'unilateralità del paradigma di pensiero che denuncia l'illegittimità delle totalità in questione, e dall'altra cerca di mostrare la possibilità di un nuovo paradigma di pensiero aperto al tentativo di varcare i limiti di questa unilateralità.

Questo è possibile perché la negazione, nel pensiero hegeliano, non si definisce negli stessi termini della negazione standard, vale a dire, non è interdefinibile rispetto al concetto di falsità, per cui la falsità di una proposizione equivale alla verità della sua negazione. Nella logica hegeliana la negazione implica, piuttosto, una relazione di esclusione tra contenuti concettuali incompatibili. Per questo, nella prospettiva di Hegel, dalla negazione del contenuto logico di una determinazione non risulta la falsità di quella determinazione. Ciò che risulta, come ci diceva Henrich, è un risultato determinato. La determinazione si esclude in una ulteriore determinazione incompatibile rispetto ad essa, alla quale però essa stessa ha dato origine, come nel caso della dialettica del finito, che in quanto finito si nega e passa nell'infinito, o come nel caso dell'identità che, in quanto identica con se stessa, differisce dal proprio altro – la differenza – e in questo differire contiene in sé questo altro, si nega e implica il passaggio dialettico in una nuova determinazione logica.

Quindi, la negazione di ogni determinazione non è equivalente alla sua falsità. Piuttosto, è un nuovo contenuto logico che è opposto rispetto a quello che lo genera, ma che è anche identico con esso nella misura in cui è il risultato del suo immanente sviluppo¹⁷. È in questo senso che Hegel, nell'introduzione alla *Scienza della logica*, nel presentare le dinamiche del progresso scientifico, ovvero del processo di autodeterminazione del pensiero che delinea all'interno del sistema, mette in luce il valore tanto negativo quanto positivo della negazione:

L'unico punto, per ottenere il progresso scientifico, – e intorno alla cui *simplicissima* intelligenza bisogna essenzialmente adoprarsi, – è la conoscenza di questa proposizione logica, che il negativo è insieme anche positivo, ossia che quello

¹⁷ Questo punto viene sottolineato anche da Koch, che definisce le determinazioni della logica hegeliana in termini di *Ursachverhalten* (contenuti di pensiero di carattere pre-proposizionale) e interpreta la negazione come il passaggio a un nuovo *Ursachverhalten*, che rimuove dallo spazio logico quello precedente: «Die Negation eines Ursachverhaltes ist also das Erfassen eines Nachfolger-Sachverhaltes, der seinen Vorgänger aus dem logischen Raum verdrängt» (Koch, *Die Evolution des logischen Raumes*, p. 81).

che si contraddice non si risolve nello zero, nel nulla astratto, ma si risolve essenzialmente solo nella negazione del suo contenuto *particolare*, vale a dire che una tal negazione non è una negazione qualunque, ma la *negazione di quella cosa determinata* che si risolve, ed è perciò negazione determinata. Bisogna, in altre parole, saper conoscere che nel risultato è essenzialmente contenuto quello da cui esso risulta; – il che è propriamente una tautologia, perché, se no, sarebbe un immediato, e non un risultato. Quel che risulta, la negazione, in quanto è negazione *determinata*, ha un *contenuto*. Cotesta negazione è un nuovo concetto, ma un concetto che è superiore e più ricco che non il precedente. Essa è infatti divenuta più ricca di quel tanto ch'è costituito dalla negazione, e dall'opposto di quel concetto. Contiene dunque il concetto precedente, ma contiene anche di più, ed è l'unità di quel concetto e del suo opposto¹⁸.

In queste righe, Hegel esplicita il valore determinante della negazione. La negazione ha un valore tanto negativo quanto positivo. Ha un valore negativo nella misura in cui la negazione è la dinamica logica attraverso la quale una determinazione si nega, ovvero si toglie come totalità propriamente detta. Ha un valore positivo

¹⁸ *WdL I*, p. 38; p. 36. Nel capitolo finale del sistema logico, dedicato all'idea assoluta e alla delinazione delle dinamiche logiche che caratterizzano il metodo dialettico, Hegel mette in luce il doppio valore della negazione all'interno della dialettica: «un primo universale, *considerato in sé e per sé*, si mostra come l'altro di se stesso. A prenderla in maniera affatto generale, questa determinazione si può intendere nel senso che qui quello che era prima un *immediato* sia con ciò come un *mediato*, sia riferito ad un altro, vale a dire che l'universale sia come un particolare. Il *secondo*, che così è sorto, è pertanto il *negativo* del primo e, se guardiamo anticipatamente allo sviluppo che verrà poi, è il *primo negativo*. L'immediato, da questo lato negativo, è *tramontato* nell'altro; l'altro però non è essenzialmente il *vuoto Negativo*, il *nulla*, che si prende come il risultato ordinario della dialettica, ma è *l'altro del primo*, il *negativo dell'immediato*; dunque è determinato come il *mediato*, – *contiene* in generale in sé la *determinazione del primo*. Il primo è pertanto essenzialmente *conservato e mantenuto* nell'altro. – Tener fermo il positivo nel suo negativo, il contenuto della presupposizione nel risultato, questo è ciò che vi è di più importante nel conoscere razionale. Basta insieme la più semplice riflessione per convincersi dell'assoluta verità e necessità di questa esigenza, e per quanto riguarda gli esempi di prove a proposito, l'intera logica non consiste in altro» (*WdL III*, pp. 244-245; p. 946).

nella misura in cui la negazione del contenuto di una determinazione, il suo oltrepassare i limiti della totalità che denota e che si rivela come illegittima, dà come risultato un'altra determinazione, un altro contenuto che denota una nuova totalità.

In questo senso, Hegel afferma che il negativo è anche un positivo. La negazione di una determinazione, infatti, non implica il suo annullamento o la sua falsità. Da una parte, ogni determinazione, nel denotare una totalità che oltrepassa i propri stessi limiti, dà luogo a una contraddizione: è una totalità che nega se stessa come totalità. Dall'altra parte, il risultato di questo processo non è un *nihil negativum*, non è un altro indeterminato, un non essere astratto o, per usare le parole di Hegel, non è «una negazione qualunque»¹⁹. La negazione di una determinazione è, invece, un risultato determinato. Tale negazione implica cioè il porsi di questa determinazione nel proprio altro, ovvero il suo determinarsi in un nuovo contenuto concettuale che corrisponde a una nuova totalità. Questo nuovo contenuto concettuale si determina sulla base della negazione implicata dal contenuto della prima determinazione da cui esso risulta – l'essere si nega nel nulla, il finito si nega nell'infinito, l'identità si nega nella differenza, la causa si nega nell'effetto, ecc. – e, proprio per questo, Hegel definisce questa negazione come una negazione determinata²⁰.

In questo modo, la negazione ha un contenuto determinato nella misura in cui in essa è contenuta la determinazione da cui risulta, perché non è altro che il suo intrinseco sviluppo²¹. La

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ «Di questa determinazione si tratta d'altra parte nella logica a proposito dei concetti *contraddittori*, inculcandosi come cosa importante che nel *negativo* di un concetto ci si deve attenere soltanto al negativo, e che questo dev'essere preso come la semplice estensione *indeterminata* dell'*altro* del concetto positivo. [...] Nell'assolutamente fluida continuità del concetto e delle sue determinazioni il *Non* è immediatamente un positivo, e la *negazione* non è soltanto determinatezza, ma è accolta nell'universalità e posta come identica con questa. Il non universale è quindi subito il *particolare*» (*WdL III*, pp. 66-67; pp. 723-724).

²¹ «La dialettica ha un risultato *positivo*, perché essa ha un *contenuto determinato*, o perché il suo verace risultato non è il *vuoto* e *astratto niente*, ma è la negazione di *certe determinazioni*, le quali sono contenute nel risultato appunto perché questo non è un *niente immediato*, ma è un risultato» (G.W.F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*, 1830, in *GW*, Bd. XX, hrsg. von W.

negazione di una determinazione è, però, anche una nuova determinazione che, nell'essere il risultato dello sviluppo della determinazione precedente, contiene quella determinazione, ma anche qualcosa di più. La negazione di una determinazione, infatti, contiene quella determinazione, ma contiene anche se stessa in quanto determinazione opposta che risulta dall'intrinseca negatività di quella determinazione:

In questo elemento dialettico, come si prende qui, epper-
ciò nel comprendere l'opposto nella sua unità, ossia il po-
sitivo nel negativo, consiste lo *speculativo*²².

In questo senso, le determinazioni della logica hegeliana mostrano di articolarsi in un costitutivo autoriferimento negativo a se

Bonsiepen und H.-Ch. Lucas, Hamburg, Meiner, 1992, p. 120; trad. it. di B. Croce, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 97). Questo doppio significato della negazione, per cui è un negativo, ma allo stesso tempo anche un positivo, corrisponde al doppio significato della *Aufhebung*, per cui nel suo togliersi, nella sua auto-negazione, una determinazione viene allo stesso tempo anche conservata: «Ciò che è tolto, all'incontro, è un *mediato*; è un non essere, ma come *risultato* derivato da un essere. Quindi ha ancora in sé la *determinatezza* da cui proviene. La parola *togliere* ha nella lingua il doppio senso, per cui val quanto conservare, *ritenere*, e nello stesso tempo quanto far cessare, *metter fine*. Il conservare stesso racchiude già in sé il negativo, che qualcosa è elevato dalla sua immediatezza e quindi da una esistenza aperta agli influssi estranei, affin di ritenerlo. – Così il tolto è insieme un conservato, il quale ha perduto soltanto la sua immediatezza, ma non perciò è annullato. [...] Qualcosa è tolto solo in quanto è entrato nella unità col suo opposto. In questa più precisa determinazione di un che di riflesso, esso si può convenientemente chiamare *momento*» (*WdL I*, pp. 94-95; pp. 100-101). La *Aufhebung*, perciò, non è altro che l'effettivo sviluppo della negazione determinata. Come nota Chiereghin: «il peso speculativo che Hegel intende fare sopportare al verbo *aufheben* consiste nell'esprimere il principio essenziale stesso della dialettica, vale a dire il principio della negazione determinata» (F. Chiereghin, *Nota sul modo di tradurre «Aufheben»*, «Verifiche», XXV, 2-3, 1996, pp. 233-249, p. 240). Anche Angelica Nuzzo afferma che Hegel, con il termine *Aufhebung*, «non fa che designare il movimento stesso che consegue alla negazione determinata, qualificandola più specificamente a partire dal suo esito» (A. Nuzzo, *La logica*, in *Guida a Hegel*, a cura di C. Cesa, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 41-82, p. 74).

²² *WdL I*, pp. 40-41; p. 39.

stesse tale per cui la loro struttura mostra significativi punti di convergenza con la struttura dei paradossi dell'autoriferimento. Lo stesso Hegel ricorre esplicitamente al termine 'paradosso', quando esplicita il valore positivo della negatività intrinseca alle determinazioni logiche:

Ogni determinatezza [...] è in essa stessa una negazione. Quindi quelle negazioni sono un nulla negativo. Ora un nulla negativo è qualcosa di affermativo. Il risolversi del nulla per mezzo della sua determinatezza [...] in un affermativo, cotesto risolversi appare come il maggior paradosso alla coscienza che si tien ferma all'astrazione intellettuale²³.

Nell'affermare che questo risolversi dell'auto-negatività di una determinazione in un risultato positivo costituisce un paradosso per l'astrazione intellettuale, Hegel sottolinea come questo risultato sia caratterizzato dalla medesima struttura che contraddistingue la conclusione di un argomento paradossale: la determinazione si sviluppa in modo intrinsecamente contraddittorio.

L'intelletto [*Verstand*] corrisponde, nel pensiero hegeliano, a quel modo di pensare che include il modo di operare del senso comune, la logica *standard* e gran parte della metafisica tradizionale. Di fronte al paradosso, il modo di pensare intellettualistico si blocca. All'interno del paradigma intellettualistico la contraddizione ha necessariamente per risultato il nulla. L'auto-negazione di una determinazione, il suo essere in contraddizione con se stessa, ha per risultato semplicemente il suo astratto e indeterminato non essere. Questa corrisponde però solo a una delle maniere di intendere il paradosso. Hegel, infatti, fa emergere la possibilità di comprendere il paradosso in termini completamente diversi, dove la conclusione della dinamica paradossale ha un risultato determinato proprio come determinato è il valore dell'auto-contraddittorietà che la caratterizza.

Koch, ad esempio, proprio in relazione al risultato auto-contraddittorio del paradosso del mentitore, sottolinea come la

²³ *WdL*, I, p. 89; p. 94.

soluzione propriamente hegeliana del paradosso sia quella di accettare la contraddizione come verità del paradosso stesso:

Abbiamo la possibilità [...] di accettare il mentitore come frase sensata: anche se la negazione ci imprigiona nelle antinomie, noi (e il nostro pensiero) non ci facciamo catturare; dobbiamo imparare a dominare la contraddizione, ad addomesticarla, a farle condurre un utile lavoro teoretico. Questo è quello che raccomanderebbe Hegel²⁴.

In questo senso potremmo dire che la soluzione hegeliana alle strutture paradossali che si generano lungo l'intero processo dialettico non è in nessun modo riducibile alla soluzione classica dei paradossi, che consiste nel tentativo di mostrare che il paradosso stesso è soltanto apparente, cioè che la conclusione contraddittoria dei paradossi non segue veramente dalle premesse. La soluzione hegeliana delle strutture paradossali nella logica consiste infatti nel riconoscimento dell'oggettività e verità delle strutture logiche contraddittorie generate dall'autoriferimento della negazione. Imparare ad avere a che fare e a pensare la verità di quelle strutture paradossali che rappresentano la spina dorsale della logica hegeliana significa imparare ad avere a che fare e a concepire un pensiero che è in grado di superare i propri stessi limiti:

Il *pensare speculativo* consiste solo in ciò che il pensiero tien ferma la contraddizione e nella contraddizione se stesso, non già, come per la rappresentazione, in ciò che si lasci dominare dalla contraddizione, e a cagion di questa lasci che le sue determinazioni si risolvano solo in altre, oppur nel nulla²⁵.

²⁴ «Einerseits haben wir ja die Möglichkeit [...] den Lügner als sinnvollen Satz zu akzeptieren: Auch wenn die Negation uns in Antinomien verstrickt, so lassen wir sie uns (und unserem Denken) nicht nehmen; wir müssen den Widerspruch beherrschen lernen, ihn zähmen, ihn nützliche theoretische Arbeit leisten lassen. Dazu wurde uns Hegel raten» (A.F. Koch, *Die Selbstbeziehung der Negation in Hegels Logik*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», LIII, 1, 1999, pp. 1-29, p. 8).

²⁵ *WdL II*, p. 287; p. 492.

I limiti che questo pensiero cerca di superare sono i limiti del pensiero rappresentativo, che corrisponde al pensiero che concepisce la verità come correttezza, come *Richtigkeit*, cioè come una proprietà di proposizioni e credenze che devono corrispondere ad una realtà data. Ciò che sta al di là dei limiti di questo pensiero è un altro tipo di pensiero, che potremmo chiamare pensiero assoluto, e potremmo chiamarlo così perché è un pensiero che mira a portare a esplicitazione la pura forma di tutto ciò che è. Lungi dal dover rendersi adeguato a una realtà data, questo pensiero è una totalità che deve rendersi adeguata a se stessa, ovvero, deve rendersi adeguata alla propria stessa completezza. Questo tentativo di rendersi adeguato alla propria stessa completezza non è altro che il processo attraverso il quale ogni determinazione logica si costituisce, nel paradossale superamento di se stessa, come totalità nella misura in cui non soddisfa i criteri per essere questa totalità: la determinazione si toglie come totalità, supera i propri limiti e trascende così se stessa nel negativo riferimento a se stessa.

Quindi, l'uso hegeliano della negazione e i suoi sviluppi auto-contraddittori e paradossali ci mostrano una concezione non standard di logica, secondo la quale, come scrive Nuzzo, dobbiamo imparare a «mettere in moto la forma logica, a mostrare il suo movimento interno o il processo attraverso il quale la forma logica, nell'acquire la sua realtà adeguata, diventa la forma logica della verità»²⁶.

La forma logica è messa in moto proprio dall'autoreferenzialità della negatività che caratterizza, alla loro radice, il modo di costituirsi delle determinazioni della logica hegeliana. In questo senso, nella misura in cui queste determinazioni corrispondono alle pure forme sulla base delle quali si struttura la realtà, esse disvelano la verità stessa della realtà. Pertanto, nel pensiero hegeliano, verità, negazione e paradosso fini-

²⁶ «[...] to set the logical form in motion, to show its internal movement or the process through which logical form in acquiring its adequate reality becomes the logical form of truth» (A. Nuzzo, 'As if truth Were a Coin!' *Lessing and Hegel's Developmental Theory of Truth*, «Hegel Studien», XLIV, 2009, pp. 131-155, qui p. 132).

scono per porsi in una relazione che è, rispetto alla logica classica, rivoluzionaria.

Il paradosso non è quindi più un circolo vizioso di cui il pensiero rimane prigioniero, ma è la dinamica attraverso la quale il pensiero stesso può aprire nuove sfere di verità non disponibili alla razionalità standard. Per far questo, il nostro pensiero deve accettare la sfida di pensare radicalmente il paradosso e la contraddizione che esso implica. Già nella dissertazione del 1801 Hegel scrive: «*contradictio est regula veri, non contradictio falsi*»²⁷, e quest'affermazione trova senso quando pensiamo la contraddizione nella logica hegeliana come quella *regula* che, per citare Franco Chiereghin, «è presente ricorsivamente nei suoi propri prodotti, porta il pensiero quasi a invorticarsi su se stesso, non per restare prigioniero della propria circolarità, ma per disimpegnarsi dal vortice proiettandosi verso attuazioni sempre più complesse della sua processualità»²⁸.

²⁷ G.W.F. Hegel, *Dissertatio philosophica de orbitis planetarum*, in *GW*, vol. V, *Schriften und Entwürfen* (1799-1808), hrsg. von M. Baum und K.R. Meist, Hamburg, Meiner, 1998, pp. 227; trad. it. di A. Negri, *Le orbite dei pianeti*, Laterza, Roma-Bari 1984, p. 88.

²⁸ F. Chiereghin, *Rileggere la Scienza della logica*, Roma, Carocci, 2011, p. 118.